

La guerra prendeva un aspetto tanto più minaccioso, quanto che l'Unghero s'era inoltre collegato con Alberto e Mainardo conti di Gorizia e col patriarca d'Aquileja. Le intenzioni stesse del signor di Carrara apparivano equivoche, onde la Repubblica non lasciò di mandargli il 1.^o di luglio Ludovico Vital in qualità di ambasciatore a certificarsi dell'animo suo ed invitarlo ad unirsi alla comune difesa. Rispose il Carrara, essere suo divisamento di continuare nella benevolenza verso il doge; non poter però negare che la venuta del re d'Ungheria con potentissimo esercito non tenesse in qualche apprensione l'animo suo; pure sperava non mancare a sè stesso e fare quello che gli conveniva. E sollecitandolo l'ambasciatore a meglio chiarire il suo pensiero, gli disse che per un suo nunzio, che subito manderebbe a Venezia, farebbe conoscere appieno le sue intenzioni. Il 4 luglio si presentò infatti al senato Giacomo da S. Croce, il quale dopo vaghe parole fece a nome del Carrara certe domande esorbitanti, come che la signoria mettesse in campo mille uomini d'arme detti *Barbute*, ed inoltre due-mila pedoni per la maggior parte balestrieri ed eziandio maggior numero ove occorresse: procurasse di far entrare nella lega Can Grande della Scala ed il marchese d'Este, od almeno ottenesse che restassero neutrali; che siccome egli non era in caso di sostenere le spese della guerra, gli occorreva essere sovvenuto da Venezia di ottomila ducati il mese; che gli fossero infine assicurati gli Stati suoi e si ponesse cura che le sue entrate durante la guerra non soffrissero detrimento.

Rispose il senato veneziano, aver con grato animo veduto ed accolto l'oratore di Padova: appresterebbe, oltre alle genti mandate a Treviso, altri mille uomini d'armi e mille pedoni per la difesa dei rispettivi Stati; procaccerebbe l'adesione di Verona e di Ferrara; ma essere i danari dal